

Federica Mora

Dalle ZES alla simbiosi industriale

L'evoluzione dell'economia circolare in Cina

Prefazione di
Paolo Magagnin





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1967-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

- 7 *Prefazione* di Paolo Magagnin
- 11 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**
Le zone economiche speciali
- 1.1. L'origine storica delle Zone Economiche Speciali in Cina, 23 — 1.2. L'avanzata cinese in Africa attraverso la fondazione di nuove ZES, 29 — 1.3. Egypt Suez Economic and Trade Cooperation Zone, 32 — 1.4. Nigeria Ogun–Guangdong Free Trade Zone, 33 — 1.5. Le Zone Economiche Speciali cinesi e la loro prospettiva evolutiva, 33 — 1.6. Le ZES come catalizzatori per il cambiamento macroeconomico, 36 — 1.7. La creazione di un apparato legislativo rilevante, 40.
- 57 **Capitolo II**
Le ZES cinesi, tra sostenibilità dello sviluppo e armonia sociale
- 2.1. La Cina ed il tema della sostenibilità ambientale, 59 — 2.2. L'Accordo di Copenaghen e la prospettiva futura, 66 — 2.3. La gestione delle risorse minerarie in Cina, 68 — 2.4. La gestione energetica in Cina, 70 — 2.5. La riduzione delle emissioni dei gas serra, 76 — 2.6. La transizione della Cina verso uno sviluppo a basso contenuto di carbonio, 84 — 2.7. L'innovazione delle ZES dal punto di vista della sostenibilità sociale, 86 — 2.8. La cultura tradizionale cinese: alle origini del concetto di "società armoniosa", 94.
- 99 **Capitolo III**
I parchi eco-industriali e le città ecologiche cinesi. Una sfida tutta green
- 3.1. Le tappe verso la simbiosi industriale e la creazione di parchi "zero waste", 101 — 3.2. Parchi eco-industriali in Cina e progetti pilota, 111

— 3.3. Suzhou Singapore Industrial Park, 115 — 3.4. Il parco eco-industriale di Guigang, 121 — 3.5. Il parco eco-industriale chimico di Lubei, 122 — 3.6. Il parco eco-industriale di Baotou, 127 — 3.7. Il parco eco-industriale chimico di Shanghai, 130 — 3.8. Il parco eco-industriale carbochimico di Kaiyang, 131 — 3.9. Il parco eco-industriale TEDA di Tianjin, 135 — 3.10. L'urbanizzazione ecologica in Cina, 142 — 3.11. L'eco-zona di Panjin, 149 — 3.12. Il caso della città di Baoding-Hebei, 150 — 3.13. Shanghai, città ecologica dal ruolo pionieristico, 151 — 3.14. La città ecologica di Guiyang, 152 — 3.15. La nuova città di Jinyang ad emissioni zero, 156 — 3.16. La città ecologica di Yangzhou, 157 — 3.17. La città ecologica di Shenzhen, 161 — 3.18. Shenzhen e il Delta del Fiume delle Perle, 168.

173 Capitolo IV

I fondamenti della circular economy

4.1. La Legge sulla promozione dell'economia circolare, 179 — 4.2. Il piano di *circular economy* in Cina: prospettive e opportunità dal 2005 al 2020, 180 — 4.3. La diffusione della sensibilità ambientale e l'azione delle organizzazioni non governative ambientaliste, 183 — 4.4. La zona di cooperazione economica del Pan-Pearl River Delta a confronto con il Delta del Fiume Yangtze, 189 — 4.5. Considerazioni finali e note esplicative, 202.

205 Conclusioni

211 Bibliografia

Prefazione

di Paolo MAGAGNIN*

All'indomani della morte di Mao Zedong, la Cina guidata da Deng Xiaoping iniziò ad aprirsi al mercato e a rinnovate relazioni politiche e commerciali con il resto del mondo. La prima decisiva tappa della nuova politica fu, nel 1979, l'istituzione in alcune città strategiche del sud delle cosiddette Zone Economiche Speciali (ZES), caratterizzate da un regime fiscale agevolato mirato a favorire gli investimenti stranieri. Il lancio delle nuove politiche ebbe effetti esplosivi, e in pochi avrebbero previsto che in un lasso di tempo tanto breve la Cina avrebbe raggiunto il suo attuale status di potenza economica e politica globale, bruciando le tappe a una velocità tre volte superiore a quella degli altri Paesi sviluppati.

L'impennata cinese, tuttavia, ha presentato il conto. Alla corsa dell'economia e alla crescita del benessere della popolazione fanno da contraltare enormi squilibri economici, sociali e demografici. A rischiare di mettere in crisi l'intero meccanismo di crescita è soprattutto una crisi ecologica a tutti i livelli, che va dalla drammatica situazione dello smog nelle grandi città — a partire dalla capitale Pechino — al grave inquinamento di acqua e suolo, causato da attività sia industriali sia agricole.

* Ricercatore a tempo determinato di lingua cinese, Università Ca' Foscari Venezia.

Da alcuni anni, però, si intravedono timidi spiragli. Non si tratta solo di un movimento dal basso, che si traduce in una crescente presa di coscienza dei problemi ambientali e una maggiore richiesta di trasparenza da parte della società civile. Anche a livello governativo sono stati fatti alcuni passi in avanti, seppur in un quadro di profondissime tensioni tra interessi pubblici e privati: si inseriscono in questo quadro, per esempio, l'adozione di una nuova legislazione ambientale, la promozione di politiche industriali più sostenibili e l'apertura a casi di *environmental litigation* promossi da comunità locali, avvocati e attivisti. Sarebbe ingenuo negare che alla base di queste iniziative è soprattutto il desiderio, da parte del governo, di smorzare un malcontento che rischia di sfociare in fenomeni di instabilità sociale difficili da controllare. Eppure, dopo la “guerra alla natura” in nome della modernizzazione dell'era maoista e l'esaltazione produttivistica seguita alle riforme, qualcosa sembra muoversi. Anche alcuni settori del mondo economico iniziano a dare il proprio contributo all'affermazione di un modello di sviluppo più attento alla sostenibilità ambientale, con la spinta verso un maggiore uso di energie rinnovabili e una serie di trasformazioni strutturali dell'assetto economico.

Lo studio di Federica Mora sullo sviluppo dell'economia circolare in Cina si concentra proprio su una di queste trasformazioni. Il principio alla base del concetto di economia circolare — modello di sviluppo nato nell'Europa del Nord che mette al centro la sostenibilità del sistema — non è del tutto estraneo alla cultura cinese, bensì affonda le sue radici nel pensiero tradizionale e nell'idea di “armonia” tornata alla ribalta sotto la leadership di Hu Jintao (2004–2012) — benché questa espressione celi una realtà tutt'altro che serena, fatta di autoritarismo e strangolamento dei conflitti. È però significativo, come ci racconta l'autrice, che questa apertura sia partita proprio dai parchi industriali nati nelle ZES, le stesse che nell'epoca delle riforme erano state il motore dello sviluppo incontrollato e selvaggio.

L'analisi di Federica Mora inizia proprio esaminando le ZES e ripercorrendo le tappe dell'evoluzione che, pur tra mille ostacoli, le ha portate a essere laboratori di sostenibilità ambientale e sociale. È dall'esperienza maturata nelle ZES che a partire dai primi anni 2000, anche in altre zone della Cina, nascono i primi progetti pilota dei parchi eco-industriali cinesi. Si tratta di sistemi simbiotici che puntano non solo alla creazione di un modello a scarto zero, ma anche alla compatibilità sul piano urbanistico e a un uso equo delle risorse economiche e umane. Questo modello di sostenibilità si è esteso dalle zone industriali periferiche alle grandi metropoli come Shanghai, divenuta emblema delle città ecologiche grazie alle politiche governative che mirano a ridurre le imprese con alti livelli di consumo, potenziare il trattamento dei rifiuti nocivi e incentivare produzione pulita e investimenti nelle energie rinnovabili. Nell'ultima parte del suo studio, infine, l'autrice si concentra sull'evoluzione del concetto di economia circolare e sulle possibilità che questa possa prendere piede a lungo termine in un contesto complesso come quello cinese.

La Legge sulla Promozione dell'Economia Circolare, entrata in vigore il 1 gennaio 2009, rappresenta un passo importante in questo senso, con i suoi obiettivi di abbattimento dell'inquinamento e di uso efficiente delle risorse secondo il "principio delle tre R": *riduzione* dei consumi energetici, *riutilizzo* dei prodotti di scarto come materie prime, *rifabbricazione* di beni usati e convertiti in nuovi prodotti di qualità. Più recentemente, alle istanze ambientali è stato dato ulteriore risalto nel XIII Piano Quinquennale (2016–2020), che pone come obiettivi primari la riduzione dei consumi energetici — proseguendo soprattutto l'impegno dichiarato a ridurre le emissioni di carbonio — l'aumento dell'efficienza energetica e il potenziamento delle rinnovabili. Eppure il cammino verso la soddisfacente realizzazione di un nuovo modello di sostenibilità è compito tutt'altro che semplice, poiché richiede attentissimi sforzi sul piano della pianificazione governativa, della supervisione dell'operato dei

governi locali in un quadro di decentralizzazione politica, dell'individuazione dei settori industriali coinvolti, della sensibilizzazione della classe dirigente preposta e della comunità stessa, nonché della delicata armonizzazione tra le esigenze di sviluppo e il controllo di un'economia che — ormai è evidente allo stesso governo cinese — non può e non deve essere lasciata espandersi indefinitamente. In tutti questi aspetti, stretta com'è nella morsa delle tensioni tra autorità centrale, governi locali e interessi privati, la Cina ha ancora una lunghissima strada da percorrere.

Sul piano concreto, quindi, le esperienze di ecologizzazione su cui getta luce l'analisi di Federica Mora attraverso una serie di studi di caso rimangono episodiche e insufficienti, ed è difficile prevedere se e come avranno un futuro nella Cina della svolta ulteriormente autoritaria di Xi Jinping (2012–). Quel che è certo è che, in un Paese dove il controllo politico sulle questioni ambientali spesso relega in secondo piano il diritto dei suoi cittadini a vivere in un ambiente sano, l'affermazione di una sensibilità ecologica diffusa, così come la sua traduzione in politiche più attente all'uso e alla conservazione delle risorse e a una maggiore sostenibilità sociale, non è più un'opportunità, ma una necessità stringente.